

28 Novembre 2019

Ieri abbiamo preso alcune decisioni e desideriamo esporre qui, in massima trasparenza, che cosa è successo dal 21 ottobre a ieri (27 novembre).

Partiamo proprio dalla notte del **21 Ottobre**.

Intorno alle 5 del mattino sono stato avvertito che si era verificato un fatto che avevamo previsto in fase di progetto ma che consideravamo assai remoto (evento pluviometrico con tempo di ritorno di 500 anni e contestuale rottura di un argine). Immediatamente abbiamo deciso di considerare l'evento come un'occasione di collaudo del progetto per verificare sul campo che cosa poteva succedere se l'impianto fosse stato già realizzato.

Tale collaudo ci ha già fornito delle risposte nelle scorse settimane: con le opere di progetto eseguite non sarebbe accaduto nulla, nemmeno nella zona di abbancamento attivo (*ricordiamo, infatti, che il progetto prevede di andare avanti a singoli lotti, che si aprono, si riempiono e si chiudono*).

Il **30 Ottobre**, nell'ambito dei monitoraggi della falda, abbiamo appreso, però, che la falda superficiale a seguito dell'evento pluviometrico si era alzata di circa 1 metro.

Nei giorni immediatamente successivi il monitoraggio ha poi dimostrato un ritorno ai livelli di normalità.

A quel punto ci siamo posti nuovamente la domanda *"se fossimo stati già attivi cosa sarebbe successo?"*.

Abbiamo, quindi, predisposto un'analisi di rischio che dimostra come non sarebbe successo nulla in quanto l'impianto è completamente isolato e la falda è protetta, indipendentemente dal suo livello di massima escursione.

Va considerato, però, che in Italia esiste una norma tecnica per la progettazione che impone di realizzare la barriera di protezione del suolo con una distanza di 2 metri rispetto alla massima escursione della falda rilevata nel tempo. Seppur l'innalzamento della falda si è manifestato solo per pochi giorni, per soddisfare tale specifica normativa, **il nostro progetto avrebbe richiesto, in una parte dell'area, un consistente aumento dell'apporto di materiale per ricreare la condizione prevista dalla norma.**

Da qui la decisione di **modificare il progetto, escludendo l'abbancamento dei rifiuti nell'area interessata dal fenomeno (circa la metà)**. E con questa manovra andavamo, tra l'altro, a rispondere a tutte le principali obiezioni che erano state avanzate nei confronti del progetto:

- dimezzamento dei volumi dei rifiuti abbancati (anziché 960mila, circa 450mila metri cubi)
- riduzione del 70% del traffico su strada in ingresso
- dimezzamento dei tempi di realizzazione delle opere per la riqualificazione dell'area e quindi anticipazione dell'apertura del parco "Mini Po".

Abbiamo, quindi, deciso che avremmo annunciato tale decisione in fase di inchiesta pubblica.

Ma alla fine della settimana scorsa avviene l'ulteriore evento meteorico di sabato **23 novembre**.

E, in seguito a questo evento, abbiamo rilevato che in questo territorio in 30 giorni è piovuto quanto piove in 2 anni...

Dunque ci attiviamo immediatamente per misurare nuovamente la falda e verificiamo che anche nella restante area del progetto è avvenuto un ulteriore innalzamento del livello.

Come logica conseguenza, **per rendere il progetto approvabile si renderebbe necessario anche in quella zona un ulteriore apporto di materiale**. Con questa modifica il progetto può essere approvato.

Ciò nonostante abbiamo deciso di ritirare il progetto. Ieri sera abbiamo preso questa decisione e stamattina l'abbiamo resa **efficace e irreversibile** notificando alla Provincia di Alessandria il ritiro del progetto e la conclusione del procedimento.

Perché questa decisione se il progetto è approvabile?

La risposta sta nelle condizioni per farlo: per realizzarlo dovremmo, infatti, aumentare pesantemente il traffico su strada, approvvigionarci di terre e rocce da scavo (*ad esempio dai cantieri del terzo valico*) e, infine, alzare di almeno 2 metri le quote del parco: tutti fattori che abbiamo sempre dichiarato di voler evitare e che ci impedirebbero di farci carico delle sensibilità manifestate dai cittadini nei tanti incontri svolti sul territorio.

Ma c'è un'altra questione: noi possiamo garantire la sicurezza del progetto, quello che non riusciamo a fare è eliminare la paura e la sfiducia che in questo Paese oggi continuano ad aumentare, facendo passare la convinzione che il profitto viene prima della sicurezza e della tutela delle persone. Ebbene, c'è solo un modo per cambiare questa convinzione: avere il coraggio di ribaltarla con i fatti. Le nostre non sono operazioni "spot", la nostra azione imprenditoriale per essere continuativa ed efficace deve essere supportata da coerenza di comportamento, salvaguardia dei valori intangibili e visione di lungo periodo.

Ecco perché rinunciamo a realizzare qui un progetto che consideriamo legittimo, innovativo e straordinario per noi e per il territorio.

Ed ecco perché **abbiamo preso un'ultima importante decisione: nei prossimi mesi partiremo con un'iniziativa per presentare a tutti i Comuni piemontesi del bacino del fiume Po il nostro progetto.** Questa è la prima azione che intendiamo mettere in campo per **valorizzare e non disperdere il lavoro fatto qui con la passione, l'impegno e la collaborazione di tanti.**

Massimo Vaccari

